

# Perini: «Abbiamo la quantità, ma non la qualità»

Il direttore dell'Ipl è cauto. «I contratti part-time in dieci anni sono cresciuti del 75%»

## L'esperto



### Perplessità

Il direttore dell'Istituto promozione lavoratori di Bolzano, Stefan Perini. Ha sottolineato la crescita dei contratti a tempo part-time



La forza lavoro si reperisce anche alzando le retribuzioni. Nel medio periodo sono diminuite, al netto, del 2,8%

**BOLZANO** Un'occupazione che oggi, è vero, sfiora quasi l'80%. Ma i dati dell'Ipl, dal 2006 al 2016, parlano chiaramente di contratti a tempo pieno aumentati «appena» dell'1,4%, mentre quelli a tempo parziale sono aumentati addirittura del 75%. Come interpretare i numeri? A rispondere, il direttore dell'Ipl, Stefan Perini.

Perini, è vero che in dieci anni, in Alto Adige, l'occupazione è salita: ma è tutto oro quello che luccica?

«Bisogna vedere se questo miracolo occupazionale sia dovuto tutto a contratti a tempo pieno o part-time. E, dati alla mano, vediamo che ad

avanzare sono stati esclusivamente questi ultimi. Se confrontiamo i valori del 2006 con quelli del 2016, i contratti a tempo pieno sono aumentati meno del 2%. Di conseguenza, il miracolo occupazionale è dovuto principalmente all'aumento dei contratti part-time».

Come bisogna interpretare il dato?

«Certo, può essere un bene, ma può essere anche un male. Può essere un bene se il part-time viene scelto da persone per un discorso di conciliazione lavoro-famiglia o per una scelta personale. Ma il part-time a volte è anche indicatore

di precarietà, in quanto il datore di lavoro non è disponibile a concedere un tempo pieno. Ci sono lavoratori che vorrebbero un contratto a tempo pieno, ma che se lo vedono negare. Insomma, questi sono i nei dell'andamento occupazionale».

Come ha vissuto l'Alto Adige la crisi in questi dieci anni?

«Il nostro territorio in questo arco di tempo ha superato bene la crisi, ha reagito bene anche mentre la viveva: ci sono stati anni in cui avevamo il tasso di disoccupazione che sfiorava il 5%, oggi siamo di nuovo sotto il 4, addirittura abbiamo l'occupazione che è arrivata a

sfiorare l'80%. Questi, senza dubbio, sono dati positivi».

C'è un però?

«Sì. Abbiamo la quantità ma abbiamo perso in qualità. Questa è la mia visione. Abbiamo perso in qualità perché è avanzata la precarizzazione, sono aumentati i contratti a tempo determinato e abbiamo avuto il miracolo occupazionale solo per un'avanzata del part-time, non per quella del tempo pieno».

La piena occupazione, tuttavia, crea anche problemi nel reperire forza lavoro.

«Da questo punto di vista la soluzione ci sarebbe: alzare gli stipendi, ma vediamo invece

che, per quanto riguarda le retribuzioni, non si sta muovendo molto. Negli ultimi cinque anni, tra il 2009 e il 2015, abbiamo registrato una diminuzione delle retribuzioni nette del 2,8%. Abbiamo perso potere d'acquisto: al momento abbiamo una situazione in cui il datore di lavoro afferma di avere difficoltà a reperire personale qualificato, ma dall'altra parte non è disposto ad aumentare la retribuzione. Alzando gli stipendi, il lavoro diventa più allettante per attrarre persone anche da fuori provincia».

I. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA